

LA BIOPOLITICA NEL PENSIERO DI ANTONIO NEGRI. DALLA «TENDENZA» ALL'ECCEDEZZA AFFERMATIVA DELLA VITA

MATTIA DI PIERRO

*Scuola Normale Superiore
Université Diderot- Paris VII
mattia.dipierro@sns.it*

ABSTRACT

This essay reflects on the reception and the use of biopolitics in Antonio Negri's work. Within certain essays that Negri wrote in the Seventies, through his attempt of exceeding some Marxist categories, we can find the premises of a possible encounter with the biopolitical paradigm. Negri finds Michel Foucault during the Seventies. Reading the pages of the French philosopher, he discovers the invasiveness of contemporary capitalism and the new form of power. Then, thanks to the work of Gilles Deleuze, he exceeds Foucault, conceiving the immanence of life, discerning from biopolitics and biopower, imagining a subject that represents *bios* affirmation: the multitude.

KEYWORDS

Antonio Negri, workerism, Michel Foucault, Gilles Deleuze, biopolitics, biopower.

L'obiettivo del presente saggio è quello di cogliere il senso della ricezione del paradigma biopolitico nell'opera di Antonio Negri. La tesi qui sottesa è che il pensiero negriano sia sempre rimasto fedele a una radicale e personale¹ impostazione operaista, attraverso la quale devono essere colte sia la sua lettura di Foucault, sia la sua interpretazione della biopolitica. Per questo, l'analisi proposta non si sofferma

¹ L'uso di questo termine vuole indicare la peculiarità dell'operaismo negriano. Senza poter scendere nel dettaglio dell'ampia e articolata discussione intorno ai legami e alle differenze tra operaismo e post-operaismo, crediamo che esistano tanti ed evidenti punti di contatto quanti di divergenza fra l'impostazione operaista delineata da Tronti negli anni Sessanta e la sua interpretazione ad opera di Negri. Contro ogni «post-», invece, lo stesso Negri rivendica la postura operaista del suo lavoro e la continuità con quello che qui chiameremo «operaismo classico». Per la posizione di Negri sul tema cfr. Negri, T. (2017), *Post-operaismo? No. Operaismo*, in «Euronomade», <http://www.euronomade.info/?p=9189>. Consultato il 10/02/2018.

soltanto sugli ultimi testi, dove Negri affronta esplicitamente il tema biopolitico, ma muove piuttosto da alcuni scritti degli anni Settanta in cui prende forma il nucleo dell'operaismo negriano. Quest'arco lungo dell'analisi proposta, se rischia forse di essere eccessivamente schematico, risponde alla precisa necessità di chiarire alcune articolazioni del pensiero di Negri senza le quali risulterebbe impossibile comprendere la sua interpretazione della biopolitica.

1. DALLA FABBRICA ALLA SOCIETÀ: LA SUSSUNZIONE REALE

Tra il 1971 e il 1975 Antonio Negri scrive una serie di saggi che riarticolano il pensiero operaista «classico»² aprendo la strada a quello che si sarebbe chiamato post-operaismo³. In questi scritti l'autore delinea la transizione verso una nuova fase del capitalismo, caratterizzata dalla permanenza della crisi e dal confinamento dello Stato moderno nell'impossibilità di regolare i flussi di capitale. Fino agli anni Sessanta, sostiene Negri, il progetto capitalistico si era strutturato attorno alla forma dello Stato-piano, attraverso cui la massificazione della forza produttiva veniva utilizzata per alimentare la crescita del saggio di profitto⁴. Questo «sogno riformista», costruito sulla ripartizione dei profitti tra i vari partecipanti all'ordine sociale, si è però infranto contro la stagnazione e l'appiattimento del saggio di profitto. Negri legge questi mutamenti da una prospettiva saldamente operaista e coglie la ristrutturazione capitalistica come risposta all'azione operaia⁵. Le lotte operaie,

² Con questo aggettivo ci riferiamo all'operaismo degli anni Sessanta e al pensiero di Mario Tronti. Cfr. Tronti, M. (1966), *Operai e capitale*, Torino: Einaudi. Dal 2006 il saggio è disponibile in una nuova ristampa della casa editrice DeriveApprodi. Per un approfondimento del pensiero trontiano e della sua evoluzione cfr. Filippini, M. (2011), *Mario Tronti e l'operaismo degli anni Sessanta*, in «Cahiers du GRM», n. 2, <https://grm.revues.org/220>, consultato il 16 gennaio 2018; Milanese, F. (2014), *Nel Novecento. Storia, teoria, politica nel pensiero di Mario Tronti*, Milano: Mimesis; Tronti, M., Cavalleri, M., Filippini, M., Mascot, J.M. (2018), *Il demone della politica. Antologia di scritti (1958-2015)*, Bologna: Il Mulino.

³ Il riferimento è in particolare a: Negri, A. (1973), *Crisi dello Stato-piano: comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Milano: Feltrinelli; Id. (1974), *Partito operaio contro il lavoro*, in Bologna, S., Carpignano, P., Negri A. (1974), *Crisi e organizzazione operaia*, Milano: Feltrinelli, pp. 99-160; Id. (1976), *Proletari e Stato: per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico*, Milano: Feltrinelli. Tutti questi interventi sono oggi raccolti in Negri, T. (2006), *I libri del rogo*, Roma: DeriveApprodi. D'ora in poi faremo riferimento a questa edizione. Come scrive lo stesso nella *Prefazione* a questo volume (cfr. Ivi, p. 5), gli articoli a cui ci riferiamo sono stati scritti in un periodo compreso tra il 1971 (*Partito operaio contro il lavoro*) e il 1975 (*Proletari e Stato*).

⁴ Negri, T., *Partito operaio contro il lavoro*, cit., p. 84.

⁵ Era stato Mario Tronti, in un saggio apparso sul primo numero di «Classe operaia» con il titolo *Lenin in Inghilterra*, ad affermare: «Abbiamo visto anche noi prima lo sviluppo capitalistico, poi le lotte operaie. È un errore. Occorre rovesciare il problema, cambiare il segno, ripartire dal principio: e il principio è la lotta di classe operaia. A livello di capitale socialmente sviluppato, lo sviluppo capitalistico è subordinato alle lotte operaie, viene dopo di esse e ad esse deve far corrispondere il

afferma, hanno scardinato il meccanismo dello Stato-piano: il capitale ha perso il controllo sulla potenza creativa del lavoro vivo, ritrovandosi nell'impossibilità di estrarne ulteriore plusvalore. La fabbrica, apice dell'organizzazione capitalistica e sede privilegiata della produzione di plusvalore, si è rivolta contro il meccanismo del capitale. L'organizzazione operaia, appropriandosi direttamente della produzione di plusvalore, ha fatto delle catene di montaggio un luogo ostile per il padronato.

Alla crisi di stagnazione, sostiene Negri, il capitale ha risposto attraverso una doppia strategia: cercando di aumentare la produttività del lavoro e svalutando al contempo il tempo di lavoro. Un doppio meccanismo volto a schiacciare la capacità immediata di esprimere valore propria del lavoro vivo, salvaguardando allo stesso tempo l'estrazione di plusvalore. Svalorizzazione e limitazione della potenza del lavoro vivo hanno quindi costretto il capitale a reperire altre vie, fuori dalla fabbrica, per continuare a generare profitto. Si è aperta in questo modo la strada per la «sussunzione reale»⁶ dell'intera società al meccanismo del capitale⁷.

La linea capitalistica di ristrutturazione non può che passare attraverso il tentativo di isolare la caduta del saggio di profitto in fabbrica (ed i suoi agenti) dal processo di

meccanismo politico della propria produzione», Tronti, M. (1964), *Lenin in Inghilterra*, in «Classe operaia», n. 1, p. 1 e pp. 18-20, ora in Id. (2006), *Operai e Capitale*, cit., pp. 87-93. Si veda inoltre Id. (1962), *La fabbrica e la società*, in «Quaderni Rossi», n. 2, pp. 1-31. Lo stesso saggio, pubblicato nel 1966 in *Operai e capitale* (cit., pp. 39-59), è ora in Id., *Il demone della politica*, cit., pp. 95-122.

⁶ La categoria è esposta da Marx ne *Il Capitale* in relazione all'analisi della giornata lavorativa. La sussunzione formale e la sussunzione reale sono due modalità attraverso cui il capitale cerca di recuperare plusvalore assoluto attraverso la riduzione del lavoro necessario. Mentre la prima modalità si esplica con il prolungamento della giornata lavorativa, la sussunzione reale si distingue per un'estrazione intensiva di plusvalore (attraverso progresso tecnologico ecc.). Marx, K., *Das Kapital*, trad. it. (1970), *Il Capitale*, 2 voll., Roma: Editori Riuniti, in particolare Libro I, cap. XIV. La categoria è inoltre discussa da Marx nel cosiddetto «Capitolo sesto inedito». Il manoscritto, scritto probabilmente tra il 1863 e il 1864, venne pubblicato in Italia nel 1969 (a cura di Maffi, B. (1969), *Il capitale: libro 1. Capitolo 6. inedito: risultati del processo di produzione immediato*, Firenze: La Nuova Italia, pp. 51-72). Per le considerazioni di Negri intorno al manoscritto marxiano cfr. Negri, T. (2012), *Spunti di 'critica preveggenze' nel Capitolo VI inedito di Marx*, in «UniNomade 2.0», <http://www.uninomade.org/critica-preveggenze-capitolo-sesto/>. Consultato il 12/02/2018.

⁷ «Ora questa idea del valore il capitale non può che andare a recuperarla laddove il lavoro produttivo, il lavoro cioè produttore di plusvalore, si esprime in forma eminente, *nella fabbrica*, nell'impresa capitalistica più avanzata. Ma nella fabbrica la classe operaia contesta in maniera eminente – oggettivamente come limite inferiore del lavoro necessario, soggettivamente come lotta – la produzione di plusvalore. *Il valore può essere allora ritrovato solo facendo dell'impresa il momento di recupero complessivo di tutta la produzione sociale, il momento in cui il limite minimo del lavoro necessario valorizza tutta la produzione sociale.* La produzione di merci attraverso comando è la subordinazione totale che il capitale impone al rapporto della società con la fabbrica. *L'intera società è raccolta nella subordinazione al comando d'impresa, la forma della produzione d'impresa diviene la forma egemone del rapporto sociale complessivo*», Negri, T., *Partito operaio contro il lavoro*, cit., pp. 90-91.

socializzazione del lavoro produttivo che si svolge nella società intera. Ogni prospettiva riformistica è caduta, il piano è tutto rivolto a far valere sul livello sociale, attraverso l'estensione e l'onnipotenza delle forme del comando d'impresa, le ragioni dell'isolamento e (su questa base) della rivincita padronale sugli operai di fabbrica, – come tentativo di riprendere un meccanismo di valorizzazione diretta⁸.

Il capitale, costretto alla stagnazione dalle lotte operaie, ha cercato plusvalore direttamente nel tessuto sociale, trasformando ogni attività in lavoro produttivo. L'intera società risulta così subordinata alla logica d'impresa che pervade e struttura il rapporto sociale complessivo⁹. Terziarizzazione, automazione, flessibilità, perdurare sistemico della crisi sono gli effetti evidenti della ristrutturazione capitalistica, in Italia come nel resto degli stati capitalistici occidentali¹⁰. Una trasformazione della società in fabbrica che è, allo stesso tempo, il tentativo di distruggere la fabbrica come luogo dell'unità operaia e del proletariato organizzato¹¹.

2. TENDENZA E SOGGETTIVITÀ PROLETARIA

All'interno del quadro proposto da Negri, fedele all'ottica operaista, emerge in modo chiaro lo stretto legame tra ristrutturazione e conflitto, tra crisi e composizione di classe. Agli occhi del teorico e militante padovano è Marx a cogliere al meglio questo nesso. Proprio nella teoria marxiana¹² la caduta tendenziale del saggio di

⁸ Ivi, p. 99.

⁹ Ivi, p. 91.

¹⁰ «In Italia è almeno dal 1963 che un processo di ristrutturazione produttiva è in corso. Fondato essenzialmente, in una prima fase e in seguito all'ondata di lotte degli ultimi anni Cinquanta, sull'applicazione di macchinario *labour-saving*, dopo l'ondata di lotte del '69 il processo di ristrutturazione ha assunto un'estrema accelerazione e una intensità globale. Nelle sue linee portanti *il processo di ristrutturazione* in atto riprende in Italia le caratteristiche principali della ristrutturazione capitalistica del e sul mercato mondiale: punta cioè a *determinare una maggior forza del comando capitalistico attraverso un massimo di flessibilità nell'uso della forza lavoro*, contro l'organizzazione operaia', – vale a dire contro la sua mobilità politica e contro la sua rigidità salariale. Questo obiettivo è approssimato attraverso modificazioni che riguardano l'articolazione settoriale della produzione (sua riorganizzazione con accentuazione del peso del settore dei beni strumentali: motori, cibernetizzazione, telefonia ecc., e con la conseguente strumentazione diffusa del 'controllo tecnologico' della socializzazione del lavoro industriale), l'integrazione tra industria e settori collaterali (soprattutto il credito e la distribuzione: che è come dire 'terziarizzazione' del lavoro industriale), e infine la riorganizzazione interna dell'industria (processi di decentramento della lavorazioni ecc.)», Negri, T., *Proletari e stato*, cit., p. 161.

¹¹ Ivi, p. 162.

¹² Il riferimento è in particolare ai *Grundrisse*. Cfr. Marx, K. (1939-1941), *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Mosca: Verlag fur fremdsprachige Literatur; trad. it. a cura di Backhaus, G. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)*, 2 voll., Torino: Einaudi, in particolare pp. 39-141.

profitto, la fine catastrofica del capitalismo, si sgancia dal puro meccanicismo per legarsi all'antagonismo di classe, al rapporto di forza tra operai e capitale¹³. Benché l'opera di Marx, avverte Negri, possa risultare un mezzo datato per intuire l'andamento odierno delle crisi capitalistiche, essa è comunque uno strumento essenziale per afferrare il senso dello sviluppo contemporaneo del capitale. In particolar modo, Marx è riuscito a delineare una tendenza del capitalismo che si è dimostrata reale con la ristrutturazione degli anni Settanta.

L'attenzione di Negri si concentra sulle pagine dei *Grundrisse* per leggersi la descrizione di una tendenza che governa lo sviluppo del capitale. La sussunzione reale, esito ineluttabile dello sviluppo del capitale, comporta una massificazione della produzione sociale¹⁴ la quale determina a sua volta l'amplificarsi di un'opposizione. In altri termini: al massimo grado dello sviluppo corrisponde il massimo grado dell'antagonismo¹⁵. È questo, sinteticamente, il nucleo della «teoria della tendenza» che, anticipata da alcuni precedenti scritti trontiani, è portata da Negri alle sue estreme conseguenze¹⁶.

Il realizzarsi della tendenza è in Marx l'emergenza di una necessità di massa – oggettiva in quanto l'oggettività è costituita dal rapporto di massa delle soggettività agenti, articolata alle determinazioni specifiche che lo sviluppo capitalistico è – in questo rapporto – costretto a raccogliere. Realizzarsi della tendenza significa allora vittoria del movimento dialettico nella misura in cui in esso la specificità di una situazione storica è maturata nel rapporto, e sarà distrutta dal rapporto, con un soggetto storico. [...] La tendenza è essa stessa movimento, movimento di un rapporto specifico e solo nella specificità di questo trova la sua genesi e la sua distruzione: la tendenza alla crisi del capitale come crisi del modo di produrre dinanzi alle condizioni del lavoro, della totalità del comando capitalistico dinanzi alla totalità della soggettivazione operaia è un

¹³ Cfr. Negri, T., *Partito operaio contro il lavoro*, cit., p. 70.

¹⁴ Ivi, p. 84.

¹⁵ Negri, T. (1977), *Dall'«Estremismo» al «Che fare?»*. Per la critica della costituzione materiale: autovalorizzazione operaia e ipotesi di partito, in Id., *La forma Stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Milano: Feltrinelli. Il saggio è ora in Id., *I libri del rogo*, cit., p. 215.

¹⁶ Per un'analisi del ruolo della teoria della tendenza all'interno dell'operaismo cfr. Tomba, M., Bellofiore, R. (2015), *Lecture del frammento sulle macchine. Prospettive e limiti dell'approccio operaista e del confronto dell'operaismo con Marx*, in «Quaderni materialisti», n. 11-12, pp. 145-161. Gli studiosi presentano la centralità di tale teoria all'interno del discorso operaista e sostengono che Negri abbia solo sviluppato delle linee di ricerca già delineate da Panzieri e poi, soprattutto, da Tronti. La tendenza, abbozzata già in *Crisi dello Stato-piano* e, soprattutto, in *Partito operaio contro il lavoro*, è approfondita ed esplicitata da Negri per tutti gli anni Settanta e, come si vedrà, mai più abbandonata. Cfr. Negri, A. (1979), *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Milano: Feltrinelli. Per un approfondimento di questa fase del pensiero negriano cfr. Sersante, M. (2012), *Il ritmo delle lotte. La pratica teorica di Antonio Negri (1958-1979)*, Verona: ombre corte.

movimento che ha una preistoria immediata – tutta determinata – e uno sbocco che solo dentro il rapporto complessivo si determina¹⁷.

Verso la fine degli anni Settanta quella che è ormai l'attualità della tendenza è colta da Negri con una radicalità ancora maggiore nei termini di uno scontro totale tra società e capitale. L'astrazione e la socializzazione del lavoro hanno dischiuso la possibilità di un proletariato generalizzato, esteso a tutta la società, ormai divenuta fabbrica¹⁸. La dilatazione dello sfruttamento all'intero campo del sociale trasforma la generalità del lavoro astratto in soggetto, in autonomia di comportamenti irriducibili alla logica del capitale. Al di là del «dentro e contro» operaista, dev'essere affermato il «fuori e contro» di un proletariato autonomo, in grado di autovalorizzarsi, di combattere il capitale nel terreno del sociale¹⁹.

Lo sforzo teorico negriano si orienta perciò verso la ricerca della fisionomia del soggetto proletario sorto dal nuovo assetto del capitalismo²⁰. L'ipotesi teorica dell'*operaio sociale* è un primo tentativo di rispondere a questa esigenza. Attraverso tale figura Negri cerca di riassumere la socializzazione del lavoro e lo sfruttamento che pervade ormai ogni campo della società. L'operaio massa, protagonista delle lotte della seconda metà degli anni Sessanta e delle teorizzazioni del «primo operaismo», è stato travolto dalla crisi della composizione di classe. Il lavoratore non qualificato, proveniente dal Mezzogiorno e occupato nelle catene di montaggio del Nord industriale, ha lasciato il cuore della teoria per fare spazio a nuove soggettività e istanze di lotta²¹. Così, il soggetto proletario a cui approda Negri in questo periodo si caratterizza per il rifiuto spontaneo delle regole imposte dal metodo di produzione, per una fuga verso il terziario, per una generale tendenza al rifiuto del lavoro e per

¹⁷ Negri, T., *Crisi dello Stato-piano*, cit., p. 32.

¹⁸ «Si tratta cioè di capire che cosa sia oggi la classe operaia davanti e dentro questa ristrutturazione. E tutti gli elementi dell'analisi compiuta portano a proporre un'ipotesi specifica: cioè che, dinanzi alle impotenti modificazioni provocate, o in via di essere determinate, dalla ristrutturazione, il corpo di classe operaia si distende ed articola in corpo di classe sociale, in proletariato. Ma questo distendersi e articolarsi non è inerme. La negatività della risposta capitalistica alla lotta dell'operaio-massa è rovesciata nella sintesi della socializzazione del lavoro vivo, come lotta ed insubordinazione crescenti. È un'ipotesi sconvolgente quella che comincia a configurarsi, la categoria 'classe operaia' va in crisi ma continua a produrre tutti gli effetti che gli sono propri sul terreno sociale intero, come proletariato», Negri, T., *Proletari e Stato*, cit., p. 145.

¹⁹ Cfr. Negri, A. (1978), *Il dominio e il sabotaggio. Sul metodo marxista della trasformazione sociale*, Milano: Feltrinelli; ora in Id., *I libri del rogo*, cit., pp. 245-301.

²⁰ Cfr. Lanza, A. (2013), *Quando è finita la rivoluzione. Il divenire storico dei movimenti italiani degli anni settanta*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 76, pp. 205-227.

²¹ Per un approfondimento intorno alla teoria dell'operaio massa e del passaggio all'operaio sociale cfr.: Millefusco W, Sersante M. (2016), *Dall'operaio sociale alla moltitudine*, Roma: DeriveApprodi; Negri, A. (2007), *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, Verona: ombre corte; S. Wright, *L'assalto al cielo*, cit., in particolare pp. 201-227.

un'altrettanto generale volontà di godimento e di immaginazione²². L'operaio sociale, insomma, è l'annuncio di un nuovo proletariato che pervade l'intera società fino a comprenderla ed è in grado, in prospettiva, di porsi oltre e contro il capitale. In quanto lavoro vivo, esso ha ormai scoperto la sua capacità produttiva e la sua autonomia²³. Lontano dal prefigurare una semplice risposta al nuovo assetto del capitale, il proletariato sociale dimostra piuttosto l'attuarsi della tendenza. Esso è un'eccedenza, una forza attiva, creatrice, affermativa a cui il capitale è costretto a rispondere, senza poterla mai assumere completamente. Proprio la teoria della tendenza, inoltre, dona a questa continua eccedenza, che il capitale è costretto ad inseguire, un carattere conflittuale e, dunque, una precisa direzione: contro il capitale. Si delinea in questo modo la struttura binaria della società capitalistica contemporanea: da una parte lo sfruttamento, il potere del capitale e dall'altra la liberazione del lavoro vivo, del proletariato sociale. Come si vedrà, tale dicotomia guiderà il lavoro successivo di Negri, sempre più impegnato sia a descrivere lo sviluppo dello sfruttamento capitalistico, sia a cogliere le parallele modificazioni del soggetto proletario.

3. FOUCAULT CON MARX: DALLA SUSSUNZIONE REALE ALLA BIOPOLITICA

Il termine «biopolitica» ha una storia complessa che affonda le radici nel XIX secolo²⁴. Il lavoro di Michel Foucault rappresenta una svolta cruciale in questo percorso. Egli, infatti, «inventa da capo il termine e lo problematizza» imprimendo una «rotazione dell'asse prospettico»²⁵. Dagli scritti intorno alla follia, passando per

²² Negri, T., *Partito operaio contro il lavoro*, cit., p. 93.

²³ Cfr. Negri, T., *Proletari e Stato*, cit., pp. 162-163.

²⁴ Se il termine «biopolitica» appare per la prima volta ai primi del Novecento, le sue radici affondano almeno nel secolo precedente, nel darwinismo, nel pensiero di Auguste Comte o, più genericamente, nella filosofia positivista. Per un approfondimento cfr. Cutro, A. (2005), *Biopolitica: storia e attualità di un concetto*, Verona: ombre corte; Lemke, T. (2011), *Biopolitics. An Advanced Introduction*, New York-Londra: New York University Press; Bazzicalupo, L. (2012), *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Roma: Carocci. Si veda inoltre: a cura di Prozorov, S., Rentea, S. (2017), *The Routledge Handbook of Biolitics*, New York: Routledge.

²⁵ Bazzicalupo, L., *Biopolitica*, cit., p. 33. Il termine biopolitica è indagato da Foucault per la prima volta in alcuni corsi tenuti tra il 1977-78 e il 1978-79. Tuttavia, già negli studi sulla clinica e sulla psichiatria è possibile rintracciare il delinearci di una forma di potere legata alla vita. Dell'autore si vedano almeno: Foucault, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi: Gallimard; trad. it. (1995), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Einaudi; Id. (1976), *Histoire de la sexualité 1. La volonté de savoir*, Parigi: Gallimard; trad. it. (1991), *La volontà di sapere*, Milano: Feltrinelli. Si farà d'ora in poi riferimento all'ultima edizione del 2016; Id., a cura di Ewald, F., Fontana, A., Senellart, M. (2004), *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France 1977-78*,

l'analisi delle istituzioni penitenziarie e della società punitiva, fino allo studio della sessualità: l'attenzione per la presa del potere moderno sui corpi e sulla vita biologica risulta un filo conduttore di tutto il lavoro del filosofo francese. È però a partire dagli anni Settanta che la biopolitica emerge prepotentemente nei suoi studi, prima in relazione alla medicalizzazione della società e poi sganciandosi dall'analisi medica e divenendo un paradigma d'interpretazione della modernità occidentale.

L'analisi genealogica foucaultiana individua nel XVI secolo l'inizio di una trasformazione della relazione di potere. Nella sua antica forma assoluta e in quella «limitata»²⁶ dei primordi della modernità, sostiene Foucault, il sovrano si relazionava alla vita solo attraverso la morte. Il suo diritto era limitato alla possibilità di uccidere o lasciare vivere. In questo quadro il potere risultava «istanza di prelievo, meccanismo di sottrazione, diritto di appropriarsi di una parte delle ricchezze, estorsione di prodotti, di beni, di servizi, di lavoro e di sangue, imposti ai sudditi»²⁷. Tutto ciò muta profondamente a partire dal XVI secolo, quando la forma del prelievo viene affiancata e poi sostituita da funzioni di incitazione, rafforzamento, controllo, organizzazione, maggiorazione e sorveglianza²⁸. Al diritto di morte del

Parigi: Gallimard; trad. it. a cura di Napoli, P. (2005), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-78)*, Milano: Feltrinelli; Foucault, M., a cura di Ewald, F., Fontana, A., Senellart, M. (2004), *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-79*, Parigi: Gallimard; trad. it. a cura di Bertani, M., Zini, V. (2005), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-79)*, Milano: Feltrinelli. Si farà d'ora in poi riferimento all'edizione del 2015. Gli studi intorno ai più diversi aspetti dell'opera di Foucault sono ormai un numero considerevole, tanto che è difficile elencarne anche solo i maggiori. Ci limitiamo qui a dei riferimenti introduttivi e a qualche studio che più da vicino analizza la tematica del potere. Per un'introduzione all'opera foucaultiana cfr.: Dreyfus, H. L., Rainbow, P. (1993), *Michel Foucault: beyond structuralism and Hermeneutics*, Chicago: The University of Chicago Press; trad. it. (2010), *La ricerca di Michel Foucault: analitica della verità e storia del presente*, Firenze: La Casa Usher; Catucci, S. (2000), *Introduzione a Foucault*, Roma-Bari: Laterza; Iofrida, M., Melegari, D. (2017), *Foucault*, Roma: Carocci. Per un approfondimento della tematica del potere cfr.: Revel, J. (1996), *Foucault, le parole e i poteri*, Roma: Manifestolibri; Id. (2005), *Expériences de la pensée. Michel Foucault*, Parigi: Bordas; Bernini, L. (2008), *Le pecore e il pastore. Critica, politica, etica nel pensiero di Michel Foucault*, Napoli: Liguori; Redaelli, E. (2011), *L'incanto del dispositivo. Foucault dalla microfisica alla semiotica del potere*, Pisa: ETS. Per uno studio incentrato sul tema della biopolitica nel pensiero di Foucault si veda almeno Cutro, A. (2004), *Michel Foucault. Tecnica e vita. Bio-politica e filosofia del bios*, Napoli: Bibliopolis.

²⁶ Una delle caratteristiche peculiari del potere antico era, secondo Foucault, il diritto di vita e di morte. Nella modernità dei teorici classici tale diritto viene notevolmente limitato: il sovrano non può più esercitare tale potere in modo incondizionato e assoluto ma solo nei casi in cui esso si trova minacciato nella sua esistenza. Su questo passaggio cfr. Foucault, M., *La volontà di sapere*, cit., pp. 119-120.

²⁷ Ivi, p. 120.

²⁸ «L'Occidente ha conosciuto a partire dall'età classica una trasformazione molto profonda di questi meccanismi di potere. Il «prelievo» tende a non essere più la forma principale, ma solo un elemento fra altri che hanno funzioni d'incitazione, di rafforzamento, di controllo, di sorveglianza, di maggiorazione e di organizzazione delle forze da sottomettere: un potere destinato a produrre delle forze, a farle crescere e ad ordinarle piuttosto che a bloccarle, a piegarle o a distruggerle. Il diritto di

sovrano subentra un potere che gestisce la vita, che la rafforza, la organizza, la difende. Per la prima volta nella storia «la realtà biologica si riflette in quella politica»²⁹ e l'uomo moderno diviene «un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente»³⁰. Al declino definitivo della sovranità corrisponde l'emersione di una rete diffusa di poteri strutturati attorno alla gestione di fenomeni specifici: salute, igiene, natalità, longevità, razza³¹.

Questa trasformazione opera per tutto il corso della modernità agendo sui poli del corpo e della specie³². È però solo nel XIX secolo, quando emerge la categoria di «popolazione», quando corpo e specie vengono a contatto attraverso il dispositivo di sessualità, che il potere biopolitico può mostrarsi nella sua forma più compiuta. Foucault si concentra su questa fase di sviluppo biopolitico del potere in alcuni corsi tenuti al *Collège de France* tra il 1977-78 e 1978-79. A questo punto della riflessione il tema della biopolitica si intreccia a doppio filo con la questione del capitalismo e, in particolar modo, con la sua forma neo-liberale³³.

Questo bio-potere è stato, senza dubbio, uno degli elementi indispensabili allo sviluppo del capitalismo; questo non ha potuto consolidarsi che a prezzo dell'inserimento controllato dei corpi nell'apparato di produzione, e grazie ad un adattamento dei fenomeni di popolazione ai processi economici. [...] l'adeguarsi dell'accumulazione degli uomini a quella del capitale, l'articolazione delle forze produttive e la ripartizione differenziale del profitto, sono stati resi possibili in

morte tenderà da questo momento in poi a spostarsi, o almeno ad appoggiarsi sulle esigenze di un potere che gestisce la vita ed a finalizzarsi a ciò che queste domandano», *Ibidem*.

²⁹ Ivi, p. 126.

³⁰ Ivi, p. 127.

³¹ Foucault, M., *Nascita della biopolitica*, cit., p. 261.

³² «Concretamente, questo potere sulla vita si è sviluppato in due forme principali a partire dal XVII secolo; esse non sono antitetiche; costituiscono piuttosto due poli di sviluppo legati da tutto un fascio intermedio di relazioni. Uno dei poli, il primo sembra ad essersi formato, è stato centrato sul corpo in quanto macchina: il suo *dressage*, il potenziamento delle sue attitudini, l'estorsione delle sue forze, la crescita parallela della sua utilità e della sua docilità [...] Il secondo, che si è formato un po' più tardi, verso la metà del XVIII secolo, è centrato sul corpo-specie, sul corpo attraversato dalla meccanica del vivente e che serve da supporto ai processi biologici: la proliferazione, la nascita, la mortalità, il livello di salute, la durata di vita [...] la loro assunzione si opera attraverso una serie di interventi e di *controlli regolatori: una biopolitica della popolazione*», Foucault, M., *La volontà di sapere*, p. 123. Sul rapporto tra biopolitica, liberalismo e capitalismo si veda anche Id. (2001), *Biopolitica e liberalismo*, Milano: Medusa. L'uso del lavoro di Foucault e, in particolar modo, del paradigma biopolitico, ha avuto grande peso nell'analisi della società neoliberale. Si vedano, a titolo di esempio: Bazzicalupo, L. (2006), *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Roma-Bari: Laterza; Lemm, V., Vatter, M. (2014), *The government of life: Foucault, biopolitics, and neoliberalism*, New York: Fordham University press; Audier, S. (2015), *Penser le «néolibéralisme»: Le moment néolibéral, Foucault et la crise du socialisme*, Lormont: Le bord de l'eau.

³³ Cfr., Foucault, M., *Nascita della biopolitica*, cit., p. 267.

parte dall'esercizio del bio-potere, nelle sue forme e con i suoi procedimenti svariati.³⁴

Com'è stato giustamente osservato «le analisi sul liberalismo sono una introduzione alla biopolitica nella misura in cui presentano il quadro in cui la vita viene iscritta in un reticolo economico»³⁵. Proprio la società neo-liberale si è dimostrata capace di portare alle sue estreme conseguenze la presa del potere sul *bios*, integrando la vita biologica e i corpi nel meccanismo economico³⁶.

Le riflessioni foucaultiane hanno una portata dirompente nel campo di una teoria post-marxista disorientata dalla crisi dei vecchi paradigmi, dalla perdita di capacità descrittiva di alcune categorie marxiane³⁷ e dagli imponenti cambiamenti a opera del capitale. Gli studi sulle discipline, sulla prigione e gli ultimi corsi al *Collège de France* sembrano allora offrire gli strumenti concettuali necessari per tentare una nuova modalità di analisi e di interpretazione, sia del potere sorto dalla ristrutturazione capitalistica, sia delle nuove esigenze di emancipazione. La pervasività delle discipline, lo sfruttamento della vita biologica e dei corpi, l'immagine di un potere diffuso e non unicamente repressivo appaiono strumenti utili al rilancio di una teoria rivoluzionaria che stenta a comprendere e tradurre i processi reali (lo sfaldamento della classe operaia, il nuovo assetto dell'economia globale). Così, nell'Italia della fine degli anni Settanta, le pagine foucaultiane iniziano ad essere lette da una serie di pensatori radicali, per lo più provenienti dall'area dell'operaismo, avidi di nuovi mezzi per interpretare il presente.

Proprio Negri, in un articolo apparso nel 1978 su «Aut-aut» dal titolo *Sul metodo della critica della politica*, analizza l'incontro tra il pensiero foucaultiano e la sinistra rivoluzionaria italiana, sostenendo la fertilità e l'utilità dell'incontro tra Foucault e Marx³⁸. In quegli anni, d'altronde, il teorico padovano lavora per adeguare

³⁴ Foucault, M., *La volontà di sapere*, cit., pp. 124-125.

³⁵ Cutro, A., *Michel Foucault. Tecnica e vita*, cit., p. 137.

³⁶ Cfr. Foucault, M., *Nascita della biopolitica*, cit., p. 267.

³⁷ Il riferimento è qui, genericamente, alla «crisi del marxismo» che caratterizza gli anni Settanta e Ottanta. La letteratura a riguardo è fin troppo abbondante. Per una veloce panoramica si veda, ad esempio Fistetti, F. (2006), *La crisi del marxismo in Italia. Cronache di filosofia politica (1980-2005). Un abbozzo di storia degli intellettuali*, Genova: Il Melangolo. Per un panorama del marxismo francese dai primi anni del dopoguerra fino alla crisi dei maggiori paradigmi con l'esplosione del Maggio cfr. Faracovi, O. P. (1972), *Il marxismo francese contemporaneo. Fra dialettica e struttura*, Milano: Feltrinelli. Si veda anche Iofrida, M. (2015), *Marx in Francia*, in a cura di Petrucciani, S., *Storia del marxismo II. Comunismi e teorie critiche nel secondo Novecento*, pp. 43-75.

³⁸ Negri, A. (1978), *Sul metodo della critica della politica*, in «Aut aut», n. 167-168, pp. 197-212. Lo stesso testo è stato poi pubblicato in Id. (1982), *Macchina tempo: rompicapi, liberazione, costituzione*, Milano: Feltrinelli, pp. 70-84. Qui Negri afferma: «La 'neue Darstellung' – nella tematica marxiana – non è ovviamente solo una nuova esposizione dei contenuti, deve essere anche una nuova identificazione di soggetti e quindi una *rifondazione teorica*. Oggi siamo nel mezzo, se non oltre quella fase liminare intravvista da Marx, comunque esigita dal suo procedimento critico. Oggi assistiamo dunque ad un primo fertile sconvolgimento dell'orizzonte scientifico dei rivoluzionari', – di ciò occorre

l'interpretazione dei testi e delle categorie marxiane al nuovo sviluppo del capitale³⁹. Ai suoi occhi, il mutamento della società e del capitalismo occidentali ha messo in questione la pregnanza delle categorie marxiane – a partire da quella di classe operaia – nella diagnosi e nella critica del reale. In questo quadro problematico, l'opera di Foucault, la sua analitica del potere e, in particolar modo, il tema della biopolitica appaiono decisamente utili⁴⁰.

Provate a leggere con la semplicità del metodo dialettico e delle sue paradossali alternative qualcuno dei grandi problemi della (critica dell') economia politica e della politica: un pugno di mosche è quanto, al massimo, vi trovate in mano! La verità mostra invece oggi la sua complessità attraverso le mille vie che introducono al processo critico della rivoluzione. Seguirle, articolare a fronte, contro il potere, l'infinitamente complesso interconnettersi di autonomie e indipendenze, di autonomia e autonomie, di possibilità e potenze – spiegare questo processo come fonte e insieme come catastrofe del dominio nemico: di quel metodo che ci permette questo lavoro abbiamo bisogno, della sua pienezza ontologica. Approssimazione a questo metodo ed alla sua fingente, molteplice diversa attività, alla complessità della funzione semantica che determina: il

esser grati anche a Foucault. [...] Quel che è certo è che già molto cammino s'è in proposito sensatamente fatto. L'intensità dell'approccio foucaultiano e la fertilità del suo metodo son parte delle cose fatte e insieme sono compiti da eseguire», Ivi, p. 211. «Aut aut» è una delle prime riviste italiane a occuparsi del pensiero di Foucault e Deleuze. Oltre al numero citato, interamente dedicato al nesso potere-sapere, si vedano i numerosi interventi di Foucault, Deleuze o di commento alle rispettive teorie. Cfr., ad esempio: Cacciari, M. (1977), «Razionalità» e «Irrazionalità» nella critica del Politico in Deleuze e Foucault, in «Aut aut», n. 161, pp. 119-133; Foucault, M. (1978), *Poteri e strategie*, in «Aut aut», n. 164, pp. 22-30.

³⁹ È lo stesso Negri a notare la coincidenza delle due ricerche: «la lettura di Foucault avviene nel momento stesso in cui riassumo in un corso universitario una lunga esperienza 'revisionista' di letture marxiane», Negri, A. (2011), *Quand et comment j'ai lu Foucault*, in «Cahier de l'Herne», pp. 199-208; trad. it. *Quando e come ho letto Foucault*, in Id. (2012), *Il comune in rivolta. Sul potere costituente delle lotte*, Verona: ombre corte, p. 67.

⁴⁰ Per un approfondimento della ricezione negriana di Foucault e del contesto storico-teorico cfr.: Negri, A., *Quando e come ho letto Foucault*, cit.; Id., *Marx and Foucault*, cit.; Id., *Alle origini del biopolitico. Un seminario*, in Id., *Il comune in rivolta*, cit., pp. 78-96. Per uno studio della biopolitica in Negri, del suo legame con Foucault e oltre cfr. Toscano, A. (2007), *Always Already Only Now: Negri and the Biopolitical*, in a cura di Murphy, T.S., Mustapha, A-K., *The Philosophy of Antonio Negri. Revolution in Theory. Vol. 2*, Londra: Pluto Press, pp. 109-128. Sulle relazioni tra il pensiero marxiano e quello di Foucault si veda almeno: a cura di Leonelli, R. M. (2010), *Foucault-Marx. Paralleli e paradossi*, Roma: Bulzoni; Revel, J., *Expériences de la pensée*, cit., in particolare pp. 187-194; Macherey P. (2013), *Il soggetto produttivo*, Verona: ombre corte; Bidet, J. (2014), *Foucault avec Marx*, Parigi: La fabrique; Audier, S. (2015), *Penser le «néolibéralisme»*, cit.; a cura di Laval, C., Paltrinieri, L., Taylan F. (2015), *Marx & Foucault. Lecture, usages, confrontations*, Parigi: La Découverte .

metodo della critica dell'economia politica e della politica si prova oggi, anche grazie a Foucault, su questo compito.⁴¹

Le letture di *Sorvegliare e punire* e poi del primo capitolo della *Storia della sessualità*⁴² dischiudono un nuovo approccio all'analisi del potere. Allo stesso tempo offrono un sostegno per pensare una conflittualità che non si svolga al livello delle istituzioni ma nell'immanenza del sociale⁴³. In netto contrasto con la prospettiva del compromesso storico e con la direzione intrapresa da alcuni vecchi compagni⁴⁴, Negri si preoccupa di riattivare la potenzialità rivoluzionaria cercando là dove si attua lo sfruttamento e dove, perciò, c'è ancora possibilità di conflitto: nella società. Per riuscire in questo intento è anzitutto necessario abbandonare ogni piano trascendente e ogni spiegazione dialettica, comprendere fino in fondo il significato della sussunzione reale e riuscire, di conseguenza, a cogliere la nuova fisionomia del proletariato sociale. Un'analisi condotta al livello dei micropoteri, della loro presa sui corpi e sulle vite, insomma, può chiarire le modalità di sfruttamento neoliberale e, allo stesso tempo, delineare sembianze e possibilità del lavoro vivo, di quel proletariato diffuso potenzialmente conflittuale che Negri tratteggia dall'inizio degli anni Settanta.

Così comparve il *biopolitico*: come vita messa al lavoro, e quindi come politica attivata per organizzare le condizioni ed il controllo dello sfruttamento sociale, sull'intera dimensione della vita. Si diceva in termini marxisti: il capitale ha «sussunto» l'intera società. La scuola di Francoforte aveva descritto l'effettività e la violenza della sussunzione; ma non aveva colto la cosa fondamentale: il mutamento della figura di classe, la continuità metamorfosata della resistenza. Insomma, il biopolitico diventava centrale nel discorso politico quando cambia la natura della forza-lavoro; ed al lavoro industriale (come sorgente di produttività) si sostituisce l'attività sociale. Alla fine degli anni '70 – ma poi soprattutto negli anni '80 e '90 – questa consapevolezza diviene generale.⁴⁵

⁴¹ Negri, A., *Sul metodo della critica della politica*, cit., p. 212.

⁴² Cfr. Foucault, M., *La volontà di sapere*, cit.

⁴³ Cfr. Negri, A., *Quando e come ho letto Foucault*, cit., p. 70.

⁴⁴ I riferimenti polemici di Negri in questo periodo sono sia la via intrapresa dal PCI verso il cosiddetto compromesso storico, sia la linea teorica seguita da Tronti. Quest'ultimo, attraverso l'autonomia della dimensione politica, teorizza la necessità di portare il conflitto di classe al livello delle istituzioni. Cfr., ad esempio, Negri, T., *Proletari e Stato*, cit. Tronti presenta invece la sua teoria in Tronti, M. (1977), *Sull'autonomia del politico*, Milano: Feltrinelli; ora in Tronti, M., Cavalleri, M., Filippini, M., Mascari, J.M., *Il demone della politica*, cit., pp. 285-312.

⁴⁵ Negri, A., *Alle origini del biopolitico*, cit., p. 81.

4. LA BIOPOLITICA, L'IMPERO, LA POST-MODERNITÀ

Impero, scritto nel 1997 con Michel Hardt, rappresenta un momento chiave nella produzione negriana. Con questo testo il paradigma biopolitico diviene uno strumento centrale d'indagine e un oggetto più chiaro e definito⁴⁶. Nel celebre saggio gli autori tentano di tratteggiare il nuovo assetto del capitalismo internazionale contemporaneo. Con il termine «Impero» descrivono un nuovo paradigma, una nuova logica che governa il mondo. Si tratta di una struttura sistemica, dinamica, flessibile, articolata orizzontalmente, senza un centro né confini definiti⁴⁷, sorta dalle ceneri della sovranità nazionale e in grado di gestire l'accumulazione di capitale al livello del mercato globalizzato⁴⁸.

L'impero emerge al crepuscolo della sovranità europea. Al contrario dell'imperialismo, l'Impero non stabilisce alcun centro di potere e non poggia su confini e barriere fisse. Si tratta di un apparato di potere *decentrato e deterritorializzante* che progressivamente incorpora l'intero spazio mondiale all'interno delle sue frontiere aperte e in continua espansione.⁴⁹

Le enormi *corporations*, la finanza, le reti di comunicazione e l'informatizzazione sono gli attori principali di questo nuovo ordine⁵⁰. La rete si impone come principale modello organizzativo della produzione⁵¹, mentre l'affermazione dell'economia informatizzata trasforma il lavoro rendendolo immateriale⁵². Proprio la categoria di «lavoro immateriale» rende evidente una delle caratteristiche peculiari dell'Impero:

⁴⁶ Hardt, M., Negri, A. (2000), *Empire*, Cambridge: Harvard University Press; trad. it. (2002) *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano: Rizzoli.

⁴⁷ «Occorre sottolineare che noi non usiamo il termine 'Impero' come una *metafora* che implica la definizione delle somiglianze tra l'attuale ordine mondiale e gli imperi di Roma, della Cina, quelli precolombiani ecc. – ma piuttosto come un *concetto* che esige un approccio essenzialmente teorico. Il concetto di Impero è caratterizzato, soprattutto, dalla mancanza di confini: il potere dell'Impero non ha limiti. In primo luogo, allora, il concetto di Impero indica un regime che di fatto si estende all'intero pianeta, o che dirige l'intero mondo 'civilizzato'. Nessun confine territoriale limita il suo regno», Ivi, p. 16.

⁴⁸ La teoria esposta in *Impero* ha provocato un ampio dibattito che sarebbe difficile ridurre in una nota. Per un panorama della ricezione: cfr. Zaru, E. (2016), «Impero» e «Imperialismo». *Michael Hardt e Antonio Negri nel dibattito internazionale*, in «Scienza & Politica», n. 54, pp. 147-161. Si veda anche Negri, A. (2003), *Guide: cinque lezioni su impero e dintorni*, Milano: Raffaello Cortina.

⁴⁹ Hardt, M., Negri, A., *Impero*, cit., p. 14.

⁵⁰ «Le trasformazioni giuridiche indicano mutamenti effettivi nella costituzione materiale del potere e dell'ordine mondiale. La transizione, di cui siamo attualmente testimoni, tra il precedente diritto internazionale, definito dai contratti e dai trattati, e la definizione e costituzione di una nuova sovranità mondiale sovranazionale (e conseguentemente, di una nozione imperiale del diritto), benché incompleta, ci fornisce un quadro di riferimento per leggere la totalizzazione dei processi sociali dell'impero», Ivi, p. 27.

⁵¹ Ivi, p. 276.

⁵² Ivi, p. 275.

l'applicazione di un'estrazione intensiva di plusvalore direttamente al corpo sociale. Nel nuovo ordine imperiale, infatti, la società intera è sussunta nel regime della produzione⁵³. Non solo i settori informatizzati della produzione industriale, le attività analitiche e creative ma anche il linguaggio, la creatività, gli affetti divengono ambiti da cui è possibile ricavare plusvalore.

I grandi poteri finanziari e industriali non producono solo merci ma anche soggettività. Producono soggettività agenti nel contesto biopolitico: producono bisogni, relazioni sociali, e cervelli; in altri termini producono i produttori. Nella sfera biopolitica, la vita è fatta per lavorare per la produzione e la produzione lavora per la vita. È un grande alveare in cui la regina sorveglia notte e giorno la riproduzione. Mano a mano che scende in profondità, l'analisi trova – a livelli di intensità crescenti – gli assemblaggi interconnessi delle relazioni interattive⁵⁴.

Come si osserva da questa breve citazione, l'Impero si costituisce a partire dalla sussunzione reale del *bios*, collettivo e individuale, al capitale. Nello spazio imperiale è messo in atto in tutta la sua forza un potere biopolitico che trae plusvalore tanto dalla comunicazione e dalla produzione industriale, quanto dalla gestione dei corpi e delle nascite⁵⁵.

Quest'ulteriore espansione della sussunzione reale spiega, per Hardt e Negri, il passaggio dalla foucaultiana società disciplinare alla «società del controllo». Una categoria, quest'ultima, non esplicitamente elaborata da Foucault ma utile agli autori per descrivere la diffusione delle discipline contemporanea al crollo delle istituzioni⁵⁶.

⁵³ Uno stretto legame lega lavoro immateriale e biopolitica. Affermano, ad esempio, Hardt e Negri: «Nel lavoro immateriale, la produzione travolge i limiti dell'economia tradizionalmente intesa e investe direttamente la cultura, la società e la politica. L'oggetto della produzione non sono più soltanto beni materiali, bensì relazioni e forme di vita. Chiameremo questo genere di produzione «produzione biopolitica», per indicare il livello di generalità dei suoi prodotti e il modo in cui coinvolge direttamente la totalità della vita sociale», Hardt, M., Negri, A. (2004), *Multitude. War and Democracy in the Age of Empire*, New York: Penguin Press; trad. it. (2004), *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Milano: Rizzoli, p. 119.

⁵⁴ Hardt, M., Negri, A., *Impero*, cit, pp. 46-47.

⁵⁵ La riformulazione della sussunzione reale in termini biopolitici è esplicitata in molti passaggi dell'opera negriana. Si veda ad esempio questo, particolarmente efficace: «A questo punto ci è possibile sviluppare l'analisi della biopolitica così come essa ci appare nell'epoca liberale e mercantile – e della resistenza contro questa – attraverso l'individuazione delle funzioni che assume, una volta uscita dalla modernità, nel quadro della 'sussunzione reale della società sotto il capitale'. Quando parliamo di sussunzione reale della società sotto il capitale (cioè dell'attualità dello sviluppo capitalistico), intendiamo certo la mercificazione della vita, la scomparsa del valore d'uso, la colonizzazione delle forme di vita da parte del capitale», Negri, A. (2006), *Fabrique de porcelaine. Pour une nouvelle grammaire du politique*, Parigi: Stock; trad. it. (2008), *Fabbrica di porcellana. Per una nuova grammatica politica*, Milano: Feltrinelli, p. 32.

⁵⁶ È stato Gilles Deleuze a leggere nell'opera foucaultiana il passaggio dalla società disciplinare alla società del controllo. Afferma lo stesso Deleuze: «Foucault ha situato le *società disciplinari* tra il XVIII e il XIX secolo; esse raggiungono l'apogeo all'inizio del XX secolo, procedendo all'organizzazione dei

Quando le istanze verticali delle istituzioni disciplinari collassano sul piano orizzontale della rete di dispositivi di controllo⁵⁷, le logiche di soggettivazione che operavano all'interno di ambiti circoscritti – la famiglia, l'ospedale, il carcere, la caserma – si diffondono confondendosi con l'intera superficie del sociale. Di conseguenza, le molteplici soggettivazioni ibride che emergono nella dimensione immanente del sociale sono immediatamente assunte dal capitale, si strutturano cioè secondo la sua logica⁵⁸.

La diffusione e generalizzazione delle discipline e il crollo della verticalità delle istituzioni inaugurano una società liscia, senza striature, senza un fuori, in cui il potere biopolitico si esplica in tutta la sua potenzialità. L'Impero segna perciò una netta cesura con la modernità, la quale si strutturava invece attorno alla verticalità delle istituzioni, alla trascendenza della sovranità e alla dinamica dentro/fuori. È l'esordio di un'epoca post-moderna, contraddistinta dalla sussunzione completa della società al piano immanente del capitale⁵⁹. Quest'ultimo, infatti, agisce sul *piano d'immanenza*, lungo una rete che connette rapporti di potere, senza dover dipendere da un centro trascendente⁶⁰.

La trascendenza della sovranità moderna è quindi in conflitto con l'immanenza del capitale. Da un punto di vista storico, il capitale si è sempre avvalso della

grandi ambienti di internamento. L'individuo non fa che passare da un ambiente chiuso all'altro, ognuno con le sue leggi: prima la famiglia, poi la scuola ('non sei più in famiglia'), poi la caserma ('non sei più a scuola'), poi la fabbrica, di tanto in tanto l'ospedale, eventualmente la prigione, l'ambiente di internamento per eccellenza. [...] Ma le discipline, a loro volta, conosceranno una crisi a vantaggio di nuove forze che lentamente guadagneranno terreno, fino a precipitare dopo la Seconda Guerra mondiale: le società disciplinari erano già qualcosa del nostro passato, qualcosa che stavamo smettendo di essere. Siamo in una crisi generalizzata di tutti gli ambienti di internamento, carcere, ospedale, fabbrica, scuola, famiglia. [...] Sono le *società di controllo* che stanno sostituendo le società disciplinari», Deleuze, G. (1990), *Pourparlers*, Parigi: Les Éditions de Minuit; trad. it. (2000), *Pourparler*, Macerata: Quodlibet, pp. 234-235. Dello stesso autore si veda almeno: Deleuze, G. (1968), *Différence et répétition*, Parigi: PUF; trad. it. (1972), *Differenza e ripetizione*, Bologna: Il Mulino; Deleuze, G., Guattari, F. (1972), *L'anti-Edipo: Capitalisme et schizophrénie*, Parigi: Les Éditions de Minuit, trad. it. (1975), *L'Anti-Edipo: capitalismo e schizofrenia*, Torino: Einaudi; Deleuze, G. (1986), *Foucault*, Parigi: Les Éditions de Minuit; trad. it. (1987), *Foucault*, Milano: Feltrinelli; Id. (2014), *Il sapere. Corso su Michel Foucault (1985-1986)/1*, Verona: ombre corte.

⁵⁷ Hardt, M., Negri, A., *Impero*, cit., p. 307. Per una definizione del controllo nella sovranità imperiale si veda Ivi, pp. 187-189.

⁵⁸ Ivi, p. 308.

⁵⁹ «il mercato capitalistico è una macchina che ha sempre funzionato contro qualsivoglia divisione tra un dentro e un fuori. È allergico alle barriere e alle esclusioni e si sforza sempre di includere ogni cosa nella propria sfera di dominio. Il profitto è generato solo dal contatto, dal coinvolgimento, dall'interscambio e dal commercio. Il mercato mondiale è il capolinea di questa tendenza. Nella sua forma ideale il mercato mondiale non conosce nessun fuori: il suo dominio è il mondo intero», Ivi, p. 180.

⁶⁰ Ivi, p. 303.

sovranità – e, in particolare, delle sue strutture giuridiche e della sua forza – ma queste stesse strutture, in linea di principio, contraddicono continuamente il suo sviluppo e, in pratica, lo ostruiscono. L'intera storia della modernità che abbiamo ricostruito sino a questo punto può essere intesa come l'evoluzione del tentativo di negoziare e di mediare questa contraddizione⁶¹.

L'Impero, insomma, definisce sempre più uno scarto epocale. La dimensione e la profondità della presa biopolitica del potere marcano una cesura rispetto alla modernità qualificando un'era post-moderna, caratterizzata dal tramonto della trascendenza sovrana in favore dell'immanenza del capitale. La traduzione della sussunzione reale nel lessico biopolitico coincide così con l'apertura di uno sguardo più ampio dell'indagine negriana⁶², in favore della descrizione del lungo tragitto della modernità. Uno sguardo che richiede la rinuncia a un linguaggio e a una ricerca immediatamente politici in favore del lessico dell'ontologia⁶³.

5. «LINEA DI FUGA»: BIOPOTERE E BIOPOLITICA

⁶¹ Ivi, p. 305.

⁶² L'importanza di Foucault per la comprensione del passaggio al post-moderno è ben descritta da Negri: «Cercherete invano, nella discussione foucaultiana dello sviluppo capitalistico, la determinazione del passaggio dal welfare state alla sua crisi, dall'organizzazione fordista a quella postfordista del lavoro, dalle figure keynesiane a quelle neoliberali, della macroeconomia; ma nella scarna definizione del passaggio dai regimi disciplinari a quelli di controllo scoprirete che il postmoderno non rappresenta un ritirarsi dello stato dal dominio sul lavoro sociale, bensì un ulteriore perfezionarsi del controllo sulla vita. Nell'opera di Foucault quest'intuizione è sviluppata ovunque, come se l'analisi del passaggio postindustriale costituisse l'elemento centrale del suo pensiero. La determinazione metodica, la teoria della genealogia e infine i dispositivi di produzione della soggettività sono impensabili fuori dalla determinazione materiale di questo presente e fuori da questo orizzonte di transizione. È il passaggio dalla definizione del politico moderno a quella della biopolitica postmoderna, cioè ciò che Foucault, qui, implicitamente teorizza», Negri, A. (2006), *Movimenti dell'Impero. Passaggi e paesaggi*, Milano: Raffaello Cortina, p. 283. Lo sguardo ampio e periodizzante dell'indagine negriana è ben visibile in un saggio di qualche anno anteriore a *Impero*. Cfr. Negri, A. (1992), *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Carango: SugarCo.

⁶³ Lo spostamento verso il piano dell'ontologia è un rivendicato passaggio politico per Negri. Cfr. Negri, A. (1982), *L'anomalia selvaggia. Saggio su potere e potenza in Baruch Spinoza*, Milano: Feltrinelli, ora in Id. (1998), *Spinoza*, Roma: DeriveApprodi, pp. 21-285. Su questo tema cfr. Callinicos, A. (2007), *Antonio Negri and the Temptation of Ontology*, in a cura di Murphy, T.S., Mustapha, A-K., *The Philosophy of Antonio Negri*, cit., pp.169-197; Viparelli, I. (2016), *Antonio Negri. La necessità della svolta ontologica*, in «Cahiers du GRM», n. 10, <http://journals.openedition.org/grm/888>. Consultato il 12/02/2018. Spinoza è sicuramente un altro autore chiave nel pensiero negriano, sia per quanto riguarda la «svolta ontologica», sia per un pensiero dell'affermazione e della vita. In questa sede, tuttavia, non prenderemo in considerazione quest'ambito del lavoro di Negri.

È necessario ora tornare brevemente alla «teoria della tendenza». Come si è visto, tale teoria istituisce una connessione tra lo sfruttamento capitalistico e l'emersione di una soggettività antagonista. Durante gli anni Settanta, Negri ridefinisce i termini della tendenza attraverso la sussunzione reale e l'operaio sociale. In seguito, l'incontro con l'opera di Foucault spinge il teorico padovano verso la traduzione della sua analisi in un lessico biopolitico. In questo passaggio, la teoria della tendenza e lo schema operaista che postula il primato dell'azione «operaia» sulla reazione del capitale, continuano a costituire le radici del pensiero negriano e lo schema interpretativo attraverso il quale anche le pagine foucaultiane vengono lette⁶⁴. Così, per il filosofo padovano, dopo aver identificato la qualità e la vastità biopolitiche dello sfruttamento capitalistico, è necessario rintracciare, all'interno dell'opera foucaultiana, la soggettività che sorge parallela, le caratteristiche della *resistenza* al biopotere.

Negri porta così l'attenzione su quell'incognita che la teoria foucaultiana indicherebbe e che fin dagli anni Settanta attira la sua attenzione⁶⁵. Trascurando lo strutturalismo delle prime opere⁶⁶, egli lavora su quel «secondo Foucault»⁶⁷ che ha appreso la lezione deleuziana dell'*Anti-Edipo* ed è perciò divenuto capace di reinserire l'ontologia della produzione nel tessuto biopolitico, di concepire la produzione della soggettività come libertà post-moderna⁶⁸. Il tentativo di Negri, in altri termini, è quello di scoprire, nelle pieghe della teoria foucaultiana, la possibilità

⁶⁴ Uno schema interpretativo che è mantenuto anche nelle ultime opere: cfr. Hardt, M., Negri, A., *Multitude*, cit., pp. 63-69; Id., (2017), *Assembly*, New York: Oxford University Press, pp. 227-245.

⁶⁵ Fin dalla fine degli anni Settanta l'interesse di Negri per le pagine foucaultiane risiede nella possibilità di leggervi la tematizzazione di «un'incognita, collocata al di là dell'orizzonte conoscitivo». Nel saggio *Il dominio e il sabotaggio* l'autore dichiara il suo interesse verso l'analisi foucaultiana in questi termini: «Dalla constatazione della destrutturazione come effetto non si può risalire al processo di autovalorizzazione come causa. Questo è particolarmente evidente nell'analitica di Michel Foucault che pure colpisce la mia attenzione per la tensione che rivela verso la produttività, la creatività di un'incognita, collocata al di là dell'orizzonte conoscitivo», Negri, T., *Il dominio e il sabotaggio*, cit., p. 256. Si veda anche Negri, A., *Il potere costituente*, pp. 43-45.

⁶⁶ Negri e Hardt dedicano diverse pagine del loro *Impero* al superamento dell'impianto teorico foucaultiano. Quest'ultimo, affermano i due studiosi, è colpevolmente rimasto all'interno di un'epistemologia strutturalista, la quale ha impedito la messa a fuoco di quell'«incognita, collocata al di là dell'orizzonte conoscitivo». Il quadro epistemologico a cui il filosofo francese non è riuscito a rinunciare avrebbe distolto lo sguardo di quest'ultimo dalla dimensione sempre eccedente e irrappresentabile del *bios*, dalla produzione ontologica e autonormativa del sociale. Di conseguenza, la teoria foucaultiana si sarebbe incagliata nelle ambivalenze del rapporto tra norma e vita, tra potere e resistenza. Affermano così gli autori: «Se a questo punto potessimo chiedere a Foucault chi o che cosa guida il sistema o, piuttosto, che cosa è 'il bios', la sua risposta sarebbe ineffabile o sarebbe il silenzio. Ciò che in definitiva Foucault non è riuscito a cogliere sono le dinamiche reali della produzione nella società biopolitica», Hardt, M., Negri, A., *Impero*, cit., p. 43.

⁶⁷ Su questa fase del pensiero foucaultiano si veda almeno: Eiden, S. (2017), *Foucault: The Birth of Power*, Cambridge: Polity Press e Id. (2016), *Foucault's Last Decade*, Cambridge: Polity Press.

⁶⁸ Negri, A., *Fabbrica di porcellana*, cit., pp. 87-88.

di pensare l'eccedenza del vivente, l'affermazione della resistenza sul potere, di rintracciare in Foucault la traduzione della differenza in resistenza⁶⁹. Questo approccio permette al filosofo padovano di vedere come l'immanenza della norma descritta da Foucault dischiuda la possibilità di pensare l'autonormatività del vivente⁷⁰. Gli consente di scorgere il potere *della* vita che emerge dal potere *sulla* vita⁷¹.

Si tratta di pensare la biopolitica come un insieme di biopoteri? Oppure, nella misura in cui dire che il potere ha investito la vita significa anche che la vita è un potere, si può localizzare nella vita stessa – cioè nel lavoro e nel linguaggio, ma anche nei corpi, negli affetti, nei desideri e nella sessualità – il luogo di una produzione di soggettività che si dà come momento di disassoggettamento?⁷²

Dalle ambiguità della biopolitica foucaultiana, letta attraverso il filtro deleuziano, si apre così la possibilità di una diversa prospettiva teorica: all'interno del circolo ricorsivo di un potere che forma le soggettività è scovata una potenza creativa non determinata da alcuna norma. Il meccanismo del potere biopolitico si divide così in una prospettiva duplice: da una parte la dimensione oppressiva delle discipline, dall'altra l'autonormatività eccedente e de-soggettivante del *bios*. È questa la base della distinzione posta da Negri fra biopotere e biopolitica. Una dicotomia,

⁶⁹ Cfr. Ivi, 83-98.

⁷⁰ Sul rapporto tra norma e vita e sulle ambivalenze della biopolitica foucaultiana cfr. Bazzicalupo, L., *Biopolitica*, cit., pp. 52-56 e 62-64.

⁷¹ Questa distinzione, mai esplicitamente articolata da Foucault, è alla base di molte letture post-foucaultiane. Si veda, ad esempio, Esposito, R. (2004), *Bios. Biopolitica e filosofia*, Torino: Einaudi, in particolare pp. 79-114. Lo stesso autore ha proposto la particolare ricezione del paradigma biopolitico in Italia, caratterizzato anche dalla sua ricerca dell'affermatività della vita, come elemento caratterizzante di uno *stile* di pensiero che, per sottolineare la sua ricezione avvenuta soprattutto nei campus americani, ha preso il nome di *Italian Thought*. Cfr. Esposito, R. (2010), *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino: Einaudi, in particolare pp. 218-224; Id. (2016), *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Torino: Einaudi; Gentili, D. (2012), *Italian Theory: dall'operaismo alla biopolitica*, Bologna: Il Mulino; a cura di Gentili, D., Stimilli, E. (2015), *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti*, Roma: DeriveApprodi; a cura di Lisciani-Petrini, E., Strummiello, G. (2017), *Effetto Italian Thought*, Macerata: Quodlibet. Una riflessione paradigmatica è sicuramente quella di Giorgio Agamben. Per questo autore si veda, almeno: Agamben, G. (1998), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino: Einaudi; Id. (2014), *L'uso dei corpi, Homo sacer, IV, 2*, Vicenza: Neri Pozza. Per un panorama critico della ricezione del paradigma biopolitico da parte di alcuni dei principali autori italiani contemporanei come Giorgio Agamben, Antonio Negri e Roberto Esposito, cfr. Bazzicalupo, L., *Biopolitica*, cit., in particolare pp. 81-121; Lemke, *Bio-politics*, cit.; Marchesi, F. (2016), *Origine e struttura nel pensiero contemporaneo della «biopolitica»*, in «Officine filosofiche», n. 3, pp. 163-176; Vatter, M. (2017), *Community and Subjectivity in Italian Biopolitics*, in a cura di Prozorov, S., Rentea, S., *The Routledge Handbook of Biolitics*, cit., pp. 123-139.

⁷² Negri, A., *Fabbrica di porcellana*, cit., p. 27.

quest'ultima, mai esplicitata da Foucault, sorta piuttosto da una lettura profondamente influenzata dall'interpretazione deleuziana⁷³.

In questo modo Negri utilizza un Foucault letto attraverso Deleuze con e contro l'opera dello stesso Deleuze, in una contaminazione duplice e ricorsiva tra differenza e resistenza, biopolitica e affermazione della vita. Un procedimento per cui la potenza e la creatività del desiderio, le *linee di fuga* deleuziane si inseriscono nel paradigma biopolitico foucaultiano acquistando uno spessore politico e aprendo lo spazio per la concezione di un potere affermativo della vita. La differenza e l'infinita ripetizione divengono resistenza. Il risultato è un campo d'immanenza come terreno biopolitico creativo⁷⁴ in cui l'intreccio dei biopoteri non esclude linee di fuga verso la de-soggettivazione e l'affermazione di un'alternativa.

La prospettiva operaista rielaborata al livello dell'ontologia conduce Negri a sciogliere la relazione potere-resistenza per rintracciare la produttività, l'affermatività di una soggettivazione resistente in grado di oltrepassare, anticipare e combattere il biopotere⁷⁵.

Può senza dubbio sembrare paradossale, ma il pensiero di Foucault è arrivato all'idea seguente: è quando il potere si estende, si diffonde in tutti i rapporti sociali – di qualunque natura esso sia –, quando di conseguenza si cancella la vecchia struttura dicotomica dei rapporti di classe a favore di un'analitica dei poteri ben più fine, allo stesso tempo meno visibile e infinitamente più efficace, che anche l'antagonismo si estende al mondo sociale nella sua interezza e tocca tutti i nodi della rete che costituisce...il passaggio è essenziale: non consiste nel vedere della potenza dappertutto, ma nell'identificare l'antagonismo nello spazio che prende posto tra la potenza e il potere, nelle maglie più fini del tessuto sociale e nella totalità delle articolazioni del potere politico. Foucault riconduce dunque la libido e il desiderio di *Mille piani* all'interno stesso dell'antagonismo sociale e della lotta politica⁷⁶.

La costitutiva eccedenza autonormativa della vita, scovata in un Foucault deleuziano-operaista, si rivela così il punto di partenza necessario per pensare una forza affermativa che, negli ultimi lavori di Negri prende il nome di «moltitudine»⁷⁷.

⁷³ Sul rapporto tra il pensiero di Foucault e quello di Deleuze e sulla possibilità di pensare un «fuori», un'esteriorità ai meccanismi di soggettivazione cfr. Esposito, R. (2016), *Da fuori*, cit., in particolare pp. 133-145.

⁷⁴ Negri, A., *Alle origini del biopolitico*, cit., p. 87.

⁷⁵ Cfr. Negri, A., *Fabbrica di porcellana*, cit., p. 33.

⁷⁶ Ivi, p. 88.

⁷⁷ Hardt, M., Negri, A., *Moltitudine*, cit. Sul concetto di moltitudine nel pensiero di Negri cfr.: Id. (2003), *Cinque lezioni di metodo su moltitudine e impero*, Soveria Mannelli: Rubettino; Id., *Fabbrica di porcellana*, cit., in particolare pp. 25-40; Millefusco W, Sersante M. (2016), *Dall'operaio sociale alla moltitudine*, cit. Tale categoria ha avuto una certa diffusione nella teoria politica contemporanea. Si veda, ad esempio: Virno, P. (2003), *Grammatica della moltitudine: per una analisi delle forme di vita*

Quello che appare interessante, in conclusione, non è né sottolineare, come già è stato fatto⁷⁸, i tratti vitalistici della concezione negriana della biopolitica o gli aspetti teleologici della tendenza, né segnalare le più o meno giustificate infedeltà al testo foucaultiano presenti nell'opera di Negri. Ciò che è possibile trarre dal percorso teorico qui considerato e dalla ricezione negriana della biopolitica, è piuttosto la difficoltà, condivisa da parte della teoria politica contemporanea, di pensare il politico oltre uno schema binario: costituente-costituito, negazione-affermazione, potere *sulla* vita-potere *della* vita⁷⁹. Una difficoltà, questa, iscritta nell'interpretazione negriana della teoria della tendenza, che si traduce in una caratterizzazione soltanto e totalmente affermativa dell'emancipazione e dei soggetti rivoluzionari. Eppure, la sfida più ardua proposta da Foucault si trova proprio nel pensare, oltre questa dicotomia, l'inestricabile intreccio di soggetto e potere e la radicale immanenza delle norme. Il rifiuto di seguire fino in fondo la coimplicazione, il chiasma che l'ambiguità della posizione foucaultiana indica⁸⁰, invece, conduce inevitabilmente al dualismo. Negri, così, pensa l'affermatività della vita, l'emancipazione futura della moltitudine, non riuscendo a rinunciare del tutto a quello che il filosofo francese ha chiamato il beneficio del locutore⁸¹. Beneficio, quest'ultimo, che uno studioso deve assolutamente cercare di evitare ma che non può non essere nella cassetta degli attrezzi del militante come dell'uomo politico. È proprio dentro quest'ultima ambiguità che va forse colto il senso dell'opera di Negri e della sua lettura ostinatamente affermativa della biopolitica.

contemporanee, Roma: DeriveApprodi, Revel, J. (2004), *Fare moltitudine*, Soveria Mannelli: Rubettino. Tale categoria ha una forte connotazione spinoziana e si lega direttamente agli studi negriani sul filosofo olandese: Negri, A. *Spinoza*, cit.; Negri, A. (2007), *Moltitudine e singolarità nello sviluppo del pensiero politico di Spinoza*, in Caporali, R., Morfino, V., Visentin, S., *Spinoza: individuo e moltitudine*, Cesena: Il Ponte Vecchio, pp. 287-297.

⁷⁸ Ad esempio, Bazzicalupo, L., *Biopolitica*, cit.

⁷⁹ Intorno alla strutturazione negativa delle categorie politiche e ad una diversa modalità di pensare politica, affermazione e negazione si veda: Esposito, R. (2018), *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa*, Torino: Einaudi. L'autore propone in questo studio una lettura delle opere di Spinoza e Deleuze differente rispetto a Negri, volta a conservare la coimplicazione di affermazione e negazione.

⁸⁰ Un interessante studio che affronta questa tematica del chiasma in Foucault è presentato in: Revel, J. (2015), *Foucault avec Merleau-Ponty. Ontologie politique, présentisme et histoire*, Parigi: Vrin.

⁸¹ «Ma c'è forse una ragione che ci rende così gratificante formulare in termini di repressione i rapporti fra sesso e potere, ed è quel che potremmo chiamare il 'beneficio del locutore'. Se la sessualità è repressa, cioè destinata alla proibizione, all'inesistenza ed al mutismo, il solo fatto di parlarne, e di parlare della sua repressione, ha un tono di trasgressione deliberata. Colui che adopera questo linguaggio si mette in una certa misura al di fuori del potere, attacca la legge; anticipa, foss'anche di poco, la libertà futura», Foucault, M., *La volontà di sapere*, cit., p. 12.